

Riflessioni in Libertà

La caducità della nostra esistenza

Di Marco Papi

Quelli che vi espongo sono pensieri che molto spesso hanno attraversato il mio encefalo, ma l'ultima volta che tali pensieri hanno catturato maggiormente la mia immaginazione ho deciso di metterli per iscritto.

Il tutto è (ri)scaturito dalla lettura di un articolo riguardante il destino del nostro piccolo pianeta, in relazione all'evoluzione del Sole, l'astro che realmente condiziona la vita sulla Terra.

Le stime affermano che fra circa 500 milioni di anni la Terra diverrà una enorme e rigogliosa giungla, estesa dai poli all'equatore, questo a causa del naturale aumento di dimensione e luminosità della nostra Stella.

Sempre questo fenomeno porterebbe, fra 1.2 miliardi di anni circa, all'avverarsi di una condizione climatica alquanto estrema, ove la quasi totalità dell'acqua sarà evaporata dalla Terra, trasformandola in una sfera sterile e riarsa dai raggi del sole.. un deserto della disperazione insomma.

Adoro ricordare inoltre che si sta discutendo esclusivamente della sorte della nostra misera Terra, non del destino del cosmo intero. E si sta trattando di tempi assai brevi se rapportati al completo ciclo (se un ciclo sarà) dell'Universo.

Queste immense vastità temporali temo non siano attualmente raggiungibili dalla nostra limitata capacità di comprensione, ed esse si contrappongono al nostro vivere quotidiano, alle piccole cose che facciamo ogni giorno, dal ritardo di dieci minuti del bus alla nostra canzone preferita, dai nostri sogni alla gomma forata della macchina, assieme a centinaia di miliardi di altre cose simili.

Insomma ho personalmente sempre avuto l'impressione che esistano dunque due "mondi" alquanto diversi, e ampiamente separati. Il nostro cervello è così limitato in questo senso da estendere l'orizzonte della realtà percepita (e creduta) alle sole piccolezze della nostra vita.

Sinceramente quando mi pongo seriamente nella condizione di riflettere su tutto ciò, un senso di angoscia e confusione mi prende, simile a quelli sperimentati nei primi secondi seguenti un brusco risveglio.

Ed è allora che dentro me stesso mi sorge spontanea una domanda: "ma come possiamo continuare a dare importanza alle cose della nostra miserevole vita conoscendo l'estrema caducità di tutto ciò che facciamo, di ciò che apprezziamo, di ciò che sogniamo e pensiamo, di ciò costruiamo, di ciò che..."

Quando rifletto su tutto ciò mi dico che l'unica cosa possibile, saggia e logica, sarebbe una esistenza completamente dedicata alla contemplazione dell'Universo, della sua eccezionale maestosità e dell'incredibile forza che esso sprigiona, non chè del grande mistero che esso stesso costituisce.

A questo punto della riflessione mi accorgo che, al posto della nostra attuale forma, diverrebbe più comodo essere delle semplici "vescicole" viventi, senza arti e/o capacità manipolatrici, dotate della sola capacità di riflettere a fondo sul mondo e sulla realtà. Sotto questa forma ci saremmo lasciati trasportare nel vento del nostro pianeta, vagando senza meta, scambiando pensieri telepatici con i nostri simili.

Avremmo aspettato dunque la morte, e nel mentre avremmo potuto attuare l'unica cosa ragionevole da fare in questo misterioso Universo, ovvero contemplarlo e decifrarlo.

Poi come sempre succede smetto di essere "desto" e mi riaddormento nel grande sogno della vita, ritornando alle banalissime "cose" quotidiane... fino al prossimo, brevissimo "risveglio".

Infine eccoci qui, e domando sinceramente a voi lettori... come riuscite a realizzare tutto ciò che riguarda il quotidiano, conoscendo le infinite vastità temporali e spaziali?

Riuscite voi a vivere e concepire entrambe queste due realtà, quella dell'Universo e quella della nostra minuscola vita, contemporaneamente?

Saluti e cieli sereni.

Marco Papi